



L'INTERVISTA

STEFAN PERINI

«Troppo lavoro precario anche da noi: la società diventa fragile»

L'analisi. Il direttore dell'Ipl sulla carenza di lavoratori in Alto Adige «Incentivare i contratti stabili, favorendo le aziende che li applicano. È vero però che per i giovani il posto fisso ha perso di attrattività»

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Stiamo dentro due fuochi. Da un lato cresce l'occupazione: oltre il 2,3%. Ma dall'altro buona parte di questo universo che si muove e continua a sperare nel domani sta dentro contratti a tempo determinato: più del 32%. Sono 72mila persone. Mentre sale la prima, fa altrettanto lo spazio dell'incertezza contrattuale. E dunque della precarietà. Stefan Perini guarda ogni giorno tra i numeri di questa nostra vita traballante, dove anche l'Alto Adige, che pur bordeggia in mari meno turbolenti di molte altre regioni, non riesce a contrastare le forti tendenze in atto. E l'Afi-Ipl, l'Istituto promozione lavoratori che dirige, sembra un osservatorio, più che statistico, sociologico. Il quale registra, ben oltre le semplici indagini, la stessa identità mobile di un territorio. Aggiungendovi un altro dato. Che forse più di ogni altro offre il senso di una stabilità instabile, di una città che sta dentro il benessere di stipendi mediamente alti ma nel malessere di un costo della vita che si, appunto, avvita su se stesso.

«Qui buste paga superiori del 7% ma il costo della vita è più alto del 20%

«Prima del boom dell'inflazione pesava già il costo della casa

È quale dato, direttore?

Le buste paga altoatesine sono alte. Circa il 7% più della media nazionale. Poi c'è un "ma".

E quale?

Che il costo della vita è altrettanto record: oltre il 20% rispetto alla media. Questo significa che in termini assoluti qui si sta bene, si guadagna di più. Poi, se si relativizza, ecco che tutto cambia aspetto. E rivela una situazione comunque difficile.

Colpa dell'inflazione?

Anche. Ma la spinta inflattiva nelle attuali dimensioni è un fenomeno recente, soprattutto con simili accelerazioni. È invece un dato quasi strutturale, dovuto al costo dei terreni e dunque della casa e dei prezzi comunque in ascesa anche in periodi di stabilità.

E perché, allora, in Comune non riescono a coprire i posti che si liberano? Si parla di concorsi con pochi candidati.

Il posto fisso non è più al centro dei sogni di molti giovani. Stiamo assistendo ad un processo lento ma continuo di erosione dell'attrattività di questo genere di occupazione.

Una volta l'impiego pubblico era molto ambito, no?

Certamente. Ma ora, evidentemente, non più. Riguarda il tipo di organizzazione interna, le aspirazioni in cambiamento, i grandi mutamenti nell'universo giovanile. E anche un nuovo rapporto con il denaro. Sembra che altre questioni emergano: il tempo li-

bero, la realizzazione di se stessi.

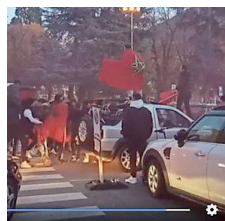
Gli ultimi dati, che sono nazionali, rivelano il massiccio ampliamento di quell'area di "né occupati né studenti". Pare quasi il 40% in certe fasce d'età. Che significa?

Sono sociologicamente definiti "gli sfiduciati". Si tratta di un fenomeno tipico del nostro tempo. Riguarda classi di età dai 18 ai 35 anni e interessa molti territori. Anche il nostro, seppur non in questa dimensione. Ma rivela mutate prospettive di vita e diversi sguardi sul futuro rispetto alle generazioni precedenti.

Ha a che fare con un mercato del lavoro più precario?

IL MONDIALE

Tifosi in piazza dopo la vittoria del Marocco



• Tifosi del Marocco in piazza ieri dopo la vittoria ai mondiali.



• Stefan Perini, direttore dell'Istituto promozione lavoratori

Anche. Se un giovane si guarda intorno a vede molte proposte a tempo determinato, rischia di sfiduciarsi.

Questo è giusto o sbagliato?

Senza dare giudizi, serve invece guardare al sistema. E io penso che occorrerà fare ogni sforzo per diminuire l'area del lavoro a tempo determinato per fare crescere quella a tempo indeterminato.

Con quali strategie?

Incentivando i contratti più stabili. Favorendo le aziende che li applicano, agendo anche sulla leva normativa.

Perché l'indeterminato è da privilegiare?

Innanzitutto per un questione di stabilità sociale.

Vuol dire che così si tiene di più insieme la società stessa?

Certo, ha meno squilibri. E poi per una serie di ragioni molto precise. A cui tengo particolarmente, quasi una griglia virtuosa.

E quali sono?

Il contratto indeterminato consente alle aziende di formare. E dunque anche a loro vantaggio. Poi il lavoratore è incentivato a collaborare con intensità, perché

il contratto tiene aperte buone prospettive di carriera. E ancora: consente un buon accesso al credito.

Intende più facilità nel richiedere mutui?

Non c'è paragone. E questo significa un'economia in cui più soggetti possono accedere al mercato immobiliare e creare ricchezza complessiva. E poi vi sono facilità anche per gli affitti. I proprietari sono rassicurati dalla stabilità. Infine c'è stata la pandemia. E ci ha chiarito molte questioni,

E in che modo?

Quello tsunami ha colpito in particolare i soggetti fragili. E nel mondo del lavoro i più fragili sono i lavoratori con contratti a tempo. Si sono registrate oscillazioni molto preoccupanti in questo settore. Se gli ordinativi calano, come sono calati, le prime vittime sono i lavoratori a tempo determinato.

Dove cresce comunque l'occupazione in Alto Adige?

In tutti i settori produttivi. L'unico in sofferenza resta quello dell'edilizia. Ma gli altri tirano. Si deve tuttavia riequilibrare il mercato togliendo precarietà.